

IL MIO PRIMO ANNO SCOUT

di Roberta

Dalla Comunità Rover e Scolte

Fra poche settimane sarà un anno che ho conosciuto il Gruppo scout Agesci Roma 131: la prima volta che l'ho incontrato è stato infatti alla festa di Clan che si è svolta quest'anno. Fu un'esperienza singolare ma piacevole, avvenuta un po' per caso. Io del gruppo Roma 131 non conoscevo nessuno e in quella occasione mi sono trovata a contatto con i Lupetti, con il Reparto e la Branca Rover/Scolte, tutti insieme. Sono andata alla festa del Clan quel giorno perché Martina (che era uno dei capi del Noviziato e che io avevo conosciuto perché amica di mia sorella), quando ha saputo che avevo sempre voluto entrare nel mondo dello Scouting, mi ha proposto di realizzare il mio desiderio. Infatti dopo il pernottamento ho iniziato ad andare alle riunioni di Clan e ne ho conosciuto meglio i componenti.

Da quel momento come novizia i mesi passarono molto velocemente e mi sono trovata a chiudere un capitolo, dedicato ai vini del Lazio, organizzando una cena. È venuta molto bene e tutti noi ci siamo molto divertiti, e ce la siamo anche cavata egregiamente, visto che dovevamo servire più di novanta coperti (eravamo veramente troppo pochi)!

Dopo la fine del capitolo a marzo è avvenuta la mia prima uscita, proprio nel giorno in cui tradizionalmente si svolgono gli hike. Quello fu il mio primo hike e anche la mia prima uscita: la feci con Edoardo, un altro novizio, e (per merito suo) andò molto bene: Edoardo mi diede molti consigli utilissimi per le uscite seguenti, tutto con grande pazienza e calma. Anche se a un certo punto ci siamo persi, riuscimmo ad arrivare al luogo dell'appuntamento con molta calma e in largo anticipo.

Entrai ufficialmente nel mondo dello Scouting come scolta nel primo pernottamento vero e proprio del Noviziato, il 28 e il 29 aprile, alle gole di Celano, un posto bellissimo e molto affascinante dove, a un certo punto ci ritrovammo



a camminare pure su della neve che non si era ancora sciolta. Infatti, grazie alle basse temperature invernali, accompagnate da abbondanti piogge, il fiume non era in secca e questo ha reso il percorso molto più bello e divertente.

Tornati a Roma, durante la Messa è avvenuta la cerimonia della Promessa, dove oltre ad entrare nel mondo dello Scouting ho anche ricevuto il fazzolettone color ciclamino, entrando così ufficialmente a far parte del Gruppo Roma 131. Dopo quello facemmo altri pernottamenti anche col Clan fra cui la processione del Beato Mariano e la Festa delle famiglie.

I primi di agosto ci fu la route estiva sui monti Sibillini, un momento molto importante, dove si sta a stretto contatto per molti giorni e quindi escono fuori i veri caratteri delle persone, che a

Roma non si riescono a vedere. Anche questa esperienza - in cui in alcuni punti mi è servita anche più di una mano per andare avanti - con l'impegno e la volontà di tutti (soprattutto dopo gli hike che abbiamo fatto a metà percorso) siamo riusciti a portarla a termine dall'inizio alla fine con enorme successo.

Durante questa route abbiamo anche avuto l'aggiunta di un nuovo membro, Francesca, che ora è in Noviziato. Alla fine della route è avvenuto il passaggio dal Noviziato al Clan: perciò ora sono in Clan. Essendo in Clan ho iniziato a fare servizio extra-associativo e a dare il mio contributo alla comunità di S. Egidio.

Da poco ho anche assistito al passaggio dal Reparto alla Branca R/S: la cerimonia mi è piaciuta molto, ma un po' mi è dispiaciuto non averla vissuta in prima persona, non avendo a suo tempo fatto parte del Reparto. Mi rendo conto che mi sono persa molte cose importanti.

Per rimediare alle mie lacune, come mi era stato consigliato durante la Ruote estiva, domani partirò a far cambusa con i lupetti in occasione delle Vacanze di Branco invernali. Speriamo che anche questa esperienza sia positiva e che mi possa rendere utile.

Subito dopo partiremo per la Route invernale e anche se un po' mi spaventa sono fiduciosa che andrà bene.

È stato un anno molto pieno e intenso dove mi sono trovata a contatto con realtà a me sconosciute, ma sono molto contenta di quello che è avvenuto. Spero che anche il 2013 sia così intenso e piacevole e che porti tante nuove esperienze come quelle di quest'anno.

Auguri, buone feste e buon anno anche a voi!

La Festa di Gruppo si è svolta a Mandela, nel castello di Don Gigi

Quest'anno la Festa del Roma (1)31, che compiva 68 anni, si è svolta il 13 gennaio a Mandela, nel castello di don Gigi (mons. Luigi del Gallo Roccagiovine), grazie alla disponibilità dei suoi nipoti, Michele e Alessandra. La S. Messa è stata celebrata al termine della giornata da fr. Emanuele nella chiesa del castello, sulla tomba di don Gigi. Durante la cerimonia hanno pronunziato la Promessa numerosi Lupetti/e ed Esploratori/Guide e una Scolta, Francesca del Gallo, pronipote di don Gigi, recentemente entrata in Noviziato. Per l'occasione, abbiamo rispolverato un Grande Gioco di Gruppo del 1994: eccolo nella versione 2013.

LA FAVOLA

Vi vogliamo raccontare una favola: c'era una volta, in un paese lontano lontano, nei pressi di un bosco, una vecchia nonna, che aveva tre figlie, Cappuccetto Rosso, Cappuccetto Verde e Cappuccetto Giallo, che vivevano ciascuna nella propria casetta sul limitare opposto del bosco con le loro numerose figlie. Questa vecchia nonna era molto malata e stanca e non poteva andare a fare la spesa per procurarsi il pranzo, ma era un'ottima cuoca e sapeva preparare gustosissimi manicaretti per le proprie nipotine, che facevano a gara, quindi, per fare la spesa per la loro nonnina e ricevere in premio una bella fetta di torta o un buon piatto di fettuccine fatte in casa. Si recavano pertanto ai Grandi Magazzini del Bosco, per comprare salami, prosciutto, vino, formaggio con i soldi che la mamma dava loro. Per arrivare a casa della nonna una volta fatta la spesa, però, bisognava attraversare il bosco, un bosco cupo, fitto, selvaggio, infestato da lupi voraci e crudeli, che non perdevano occasione per assalire i pochi viandanti che si avventuravano nel bosco. E questo fu proprio quello che accadde alle nipotine della vecchia nonna in una bella giornata di gennaio...

SVOLGIMENTO DELLA FAVOLA

Le figlie di Cappuccetto Rosso, Giallo e Verde devono andare a fare la spesa per la nonna, cercando di farne il più possibile, in modo da ottenere dalla nonna il dolce desiderato e avere più possibilità di salvare il maggior numero di vettovaglie dalle fauci voraci dei lupi del bosco. Le mamme dividono le proprie figlie in due gruppi: un gruppo fornito di un denaro ciascuna per andare a fare la spesa e un gruppo fornito invece di uno scalpo e di una benda di riconoscimento per difendere la propria casa o andare a rubare la spesa delle cugine (fulgido esempio di educazione materna e amore fraterno!).

La spesa si fa ai Grandi Magazzini, portando con sé i soldi che ogni mamma dà alle proprie figlie (un solo soldo per volta; chi ha il denaro non ha scalpo e benda nera). Arrivati ai Grandi Magazzini le Cappuccette consegnano il loro soldo ai commessi, ottenendo la possibilità di acquistare 3 prodotti. I prodotti sono tutti appesi in bella vista, e si acquistano colpendoli con un tiro di cerbottana. Per ogni soldo consegnato si ha diritto a 3 tiri. Ogni centro fa acquistare il prodotto colpito. Se non se ne colpisce nessuno si torna dalla mamma per farsi dare un altro denaro. Tanto nel tragitto di andata quanto in quello di ritorno non si può essere disturbati od ostacolati, se non dai lupi. Attenzione, infatti! I lupi infestano il territorio, colpendo senza pietà e sottraendo denaro e cibarie alle Cappuccette.

Durante il periodo di apertura dei Magazzini, che non è eterno, altre Cappuccette, contraddistinte da una benda nera al braccio e fornite di scalpo (ma prive di denaro), possono ostacolare le loro cuginette, penetrando di nascosto nella loro casa per sottrarre cibarie o, in assenza di queste, denaro. Ovviamente le cugine delle altre due famiglie staranno in guardia cercando di fare lo stesso ai danni delle altre (combattimento a scalpo: L/C contro L/C all'italiana, E/G contro E/G ed R/S-Alta Squadriglia contro R/S-Alta Squadriglia alla francese). Quando una Cappuccetta entra in casa d'altri senza essere scalpata, consegna la benda e lo scalpo alla mamma di quella famiglia e le vengono consegnati tre alimenti o, in mancanza, un denaro. Nel ritorno a casa sua non può quindi essere disturbata se non dai lupi. Tornata a casa o prende un soldo per andare ai Grandi Magazzini, o prende un altro scalpo e la benda nera per attaccare la casa altrui o difendere la propria.

Alla chiusura dei Grandi Magazzini, ogni mamma raduna le proprie figlie per portare alla nonna i frutti delle proprie spese. Schierate sulla radura di fronte alla casa della nonna, una Cappuccetta di ciascuna famiglia prende un alimento e di corsa, al via delle mamme, parte per attraversare il bosco e raggiungere la casa della nonna, cercando di evitare gli attacchi dei lupi che, schierati ai bordi del bosco, cercano di prendere alle Cappuccette il cibo che hanno in mano (i lupi hanno imparato dal cacciatore, ora in pensione, e sono armati di cerbottane). Quando una Cappuccetta è colpita lascia cadere il cibo su cui si avventa il lupo, e torna indietro per far partire una sua sorellina. Se invece riesce ad evitare i colpi dei lupi, lascia il cibo nella ciotola della sua famiglia ai piedi della nonna e torna il più velocemente possibile indietro, per far partire un'altra sorellina. Quando tutta la spesa è stata portata la nonna darà il dolce alle nipotine che si sono dimostrate più brave nel fare la spesa e nel portargliela.

Pochi possiedono un saluto proprio tutto particolare come accade per gli scouts e le guide. Lasciamo che Baden-Powell ce ne spieghi il motivo ed il significato con le sue stesse parole, anche se il loro stile risente del tempo passato da quando le scrisse:

« Le tre dita ritte all'insù (come le tre punte del distintivo di Esploratore) gli rammentano le tre parti della promessa scout.

1. Onorare Dio ed il Re.
2. Aiutare il prossimo.
3. Osservare la legge degli Esploratori.

Quando un Esploratore ne incontra un altro per la prima volta nella giornata, sia un amico o un estraneo, lo saluta col segno segreto del "mezzo saluto". Egli è tenuto a salutare sempre i capi, l'issa bandiera, la bandiera di un reggimento militare; lo farà anche quando viene suonato l'inno nazionale [...]

Qualcuno mi diceva l'altro giorno che « egli era un Inglese, era alla pari di qualsiasi altro, e che per nulla al mondo avrebbe alzato un dito per salutare chi si credeva superiore a lui », perché « non si sentiva inferiore o sottomesso a nessuno! » e così di seguito. Questa è un rozzezza, molto frequente tra chi non è cresciuto negli Esploratori. Non mi sono messo a discutere con lui, ma avrei dovuto spiegargli quanto fosse erronea la sua idea sulla umiliazione del saluto.

Il saluto è semplicemente un segno scambiato fra gente importante. Poter salutare il prossimo è un privilegio. Nei tempi antichi, gli uomini liberi in Inghilterra erano autorizzati a portare armi, e quando s'incontravano, alzavano la mano destra per dare la prova che non era armata e che s'incontravano da amici. E faceva così pure un armato se incontrava persone indifese o delle signore.

Gli schiavi o i servi non potevano portare armi, e perciò restavano alla chetichella dietro ai liberi senza fare alcun gesto. Oggi la gente non gira con le armi, ma coloro che per la loro condizione le avrebbero portate in altri tempi, e cioè i cavalieri, i signori, gli uomini d'arme, tutti coloro che vivono della propria rendita o del loro proprio guadagno, ancora oggi si salutano reciprocamente, portando la mano al cappello, o anche togliendolo.

Alle persone di poco conto non è concesso di salutare, e ti stanno accanto dimessi, generalmente, senza aver l'aria di accorgersi della presenza degli uomini liberi che si guadagnano la vita.

Il saluto dimostra semplicemente che sei un amico, che hai buone intenzioni verso il prossimo; non ha alcunché di servile.

Se uno sconosciuto ti fa il saluto scout, devi rispondergli subito col segno, e poi porgergli la MANO SINISTRA. Se poi egli ti mostra il distintivo od altra prova ch'egli sia Esploratore, lo devi trattare come fratello ed offrirgli il tutto il tuo aiuto».

Quindi il nostro saluto è un gesto signorile che dimostra amicizia, fierezza di fare parte di una grande fraternità e disponibilità a mettere in pratica il quarto articolo della Legge «Lo scout e la guida sono amici di tutti e fratelli di ogni altra Guida e Scout»

In Italia gli scouts dell'ASCI, e poi dell'Agesci, nel congedarsi usavano ed usano ancora anche un'altra formula di saluto, presa in prestito dagli Scouts de France, il "Buona Caccia". Ma buona caccia di cosa, se «Lo scout e la guida amano e rispettano la natura »?

Ovviamente di quelle buone azioni giornaliere cui l'impegna la sua Promessa di servire il prossimo.

E c'è ancora di più. Un caporeparto inglese che aveva compiuto un viaggio in Italia nel 1928, scrisse così al Commissario internazionale della sua Associazione:

«Sono appena rientrato da una visita con il Reparto in Italia e a Kandersteg e scrivo per dirvi della splendida esperienza che abbiamo vissuto. [...] È un vero peccato che lì gli Scouts siano stati disciolti, ma è stato emozionante e di esempio che molti ex Scouts, a Milano e a Venezia, ci siano venuti incontro a stringerci la mano con il tipico segno degli italiani e a dirci quanto erano dispiaciuti di non poterci accogliere apertamente. Lì lo spirito scout è ancora radicato in misura veramente considerevole».

"Il tipico segno degli italiani" è l'intreccio delle dita che ancora oggi è largamente praticato tra noi. È un supplemento di fierezza e di onore per noi perché ricorda l'ostinata resistenza clandestina, talvolta eroica, che generò la rinascita del Movimento appena l'Italia fu liberata.



GIORNATA DELLO SPIRITO

di Giovanni M. Capetta

Faleria, domenica 7 aprile 2013



“Le cose vecchie sono passate, ne sono nate di nuove” (2Cor 5, 17)

Certo, il buon esito di un'uscita dipende in buona parte dalla libertà e dalla disposizione individuale di ciascuno, vi sono, però, non pochi elementi che possono “concorrere al Bene”: una giornata finalmente davvero primaverile, il cielo azzurro sopra di noi, il verde smeraldo dei prati, gli ulivi che invitano al silenzio e il sole caldo a scaldare i pensieri.

Così è iniziata per un nutrito drappello di genitori la Giornata dello Spirito di quest'anno. Seduti su morbida erba (come non pensare alle premure in materia anche da parte di Gesù?), Alessandra ha introdotto un tema tanto semplice quanto inesauribile e frater Emanuele ne ha sviluppato l'essenza con tono franco ed immediato: come far in modo che questa Pasqua non passi apparentemente invano? Come divenire creature nuove nella quotidianità dei nostri giorni? La Resurrezione di Gesù irrompe nelle nostre vite e le trasforma, eppure drammaticamente la nostra libertà è interpellata ogni secondo nel far sì che questa novità reale, si espliciti in segni, in gesti, in atteggiamenti.

Echeggiano nei pensieri di chi scrive le parole di Papa Francesco: Non siate mai uomini e donne tristi: un cristiano non può mai esserlo!, ma tanti sono stati gli sproni nelle incisive parole di frater Emanuele, come quando ha fatto immedesimare i presenti nella paura, nello sgomento, nell'incredulità che hanno attanagliato gli apostoli dalla morte di Gesù alla Pentecoste. Nonostante l'annuncio delle donne, nonostante le apparizioni nel cenacolo a porte chiuse, nonostante il racconto dei discepoli di Emmaus... era necessaria la discesa dello Spirito Consolatore, perché i dodici ricordassero le parole di Gesù trasformandole in annuncio. Noi non siamo più in quel tempo sospeso, in quei cinquanta giorni. Il popolo di Dio da allora è guidato e sostenuto dallo Spirito, eppure la nostra fede, di singoli e di comunità, ancora vacilla, cade e si rialza.

Come essere uomini nuovi? Come far cadere le cose vecchie e far nascere le nuove, quando tutto, ma proprio tutto sembra indurci a pensare che non cambierà mai niente? Il peccato che è dentro di noi, le strutture di peccato tutt'intorno, ma anche solo la stanchezza e tutto quello che ci opprime e appesantisce il nostro passo...




Tutti vorremmo cambiare ma forse non lo chiediamo davvero. Gesù Risorto ci cambia, ma come? Non si tratta solo di saper rispondere al catechismo come quando era fatto di domande e risposte, non è (solo) una questione di testa e neanche di emozioni, è una questione di vita: sì, in questo caso, si può usare un aggettivo abusato: è una questione esistenziale! O Cristo è davvero è risorto, oppure la nostra fede è vana! Di fronte al sepolcro vuoto siamo chiamati ad un affidamento radicale, ma poi il cammino è solo all'inizio, in un continuo inizio.

Frater Emanuele guarda due bambini che gattonano fra le gambe incrociate dei grandi e si commuove: testimonianza forte quanto quella delle parole! Chi più di un bambino affidato completamente ai suoi genitori può indurci a rinnovarci e a sperare per il domani? Chi più di questi piccoli, chi più dei nostri ragazzi - che poco più in là si stanno fidando dei capi nelle prime prove del grande gioco della vita - ci interpella sulla fede nel Signore Gesù, morto e risorto, che ha vinto per sempre la morte e ci chiede di vincerla già qui, testimoniando che il Regno viene ogni volta che riusciamo a vivere fra i fratelli le cose di lassù?

Dopo uno spazio di silenzio individuale, in cui la natura è stata docile cassa di risonanza della Parola, con libertà, come indicatoci da Alessandra, siamo stati invitati a versare in un otre nuovo, gocce di vino nuovo quali hanno potuto essere i nostri proponimenti. Alcuni espressi, alcuni silenziosi l'otre si è riempito delle nostre gocce e ci piace sperare che sia stato gradito al Signore sull'altare della mensa eucaristica.

Dopo il pranzo al sacco, infatti, sempre complice la clemenza del tempo, adulti e ragazzi si sono potuti riunire in un grande cerchio per la celebrazione della Messa. Il Rito della domenica in albis ha visto celebrarsi anche la promessa di due lupetti fra la partecipazione affettuosa di tutti.

Prima ancora che il sole calasse sull'altare e il bellissimo crocifisso costruiti in legno e corda dal Reparto, il gruppo si è sciolto non senza aver beneficiato dei saluti e degli avvisi di Paolo e dell'offerta preziosa dei libri di Mimmo Sorrentino all'attenzione di tutti i presenti interessati alla storia del Roma 131 e di tutto lo scoutismo.

Hanno collaborato a questo numero:  
Paolo (redazione), Gigi (impaginazione), 
Roberta, la Co.Ca., Mimmo Sorrentino e
Giovanni M. Capetta.